

riequilibrare con criteri di logica flessibilità legislativa l'eccessiva rigidità del patto di stabilità rispetto al bisogno legittimo, oserei dire sacrosanto, che ciascun paese membro ha di effettuare investimenti infrastrutturali finalizzati allo sviluppo e al mantenimento dei livelli di competitività. Ancora, la discussione sull'allargamento dell'Unione europea richiede una pausa di riflessione alla luce dell'11 settembre, anche perché i costi per i bilanci pubblici appaiono nettamente superiori e non solo per una sorta di maggiore interesse della politica internazionale di coesione.

Su un dato credo comunque siamo tutti d'accordo. L'economia non va ancora bene in Europa ed ha rallentato nelle ultime settimane con maggiore forza anche negli Stati Uniti. Vediamo i motivi del rallentamento, quelli che riguardano direttamente il nostro paese: ne indicherei almeno sette: il primo è il ciclo elettorale, con una maggiore spesa pubblica alla vigilia del voto, più un automatico trascinarsi nel 2002; gli effetti dell'11 settembre e la crisi dei paesi latino-americani (la sola Argentina ha bruciato risparmi italiani per circa un punto di PIL); la crisi internazionale dell'auto ed in particolare, per quanto ci riguarda, della FIAT (basta leggere i dati pesanti sulla cassa integrazione degli ultimi 24 mesi); il quinto punto è la discesa delle borse combinata col ciclo economico negativo. Poi vi sono stati gli effetti non previsti del *changeover* fra lira ed euro ed infine la crisi morale del mercato finanziario americano, che ha prodotto una perdita netta di fiducia da parte degli investitori.

Davanti al quadro internazionale che si era delineato all'indomani dell'attacco terroristico di un anno fa, Tremonti ha detto giustamente che al G7 si decise di adottare politiche normali in tempi anormali, sostenendo la domanda ed evitando politiche recessive: ecco perché, colleghi, il sostegno della domanda è centrale nella prossima legge finanziaria. Il Governo lo persegue soprattutto attraverso lo sconto fiscale, che varrà per ogni famiglia diverse centinaia di euro, e con il piano di investimenti in opere pubbliche che rimetterà in moto

l'economia dei cantieri sviluppando una politica di *welfare*. Vedete, nel patto per l'Italia abbiamo inserito il moderno *welfare to work*; oggi, in un momento di difficoltà economica è necessario, solidaristicamente, lo dico da cattolico, recuperare il *welfare* sociale, riducendo l'IRPEF per i redditi bassi ed espandendo i benefici per le pensioni minime già concessi l'anno passato. Per il sud, dopo le troppe critiche di questi giorni e di questo dibattito, rispondiamo dicendo, semplicemente, ma con forza, che il Governo prepara un menu di agevolazioni fiscali e contributive anche attraverso — collega Sergio Rossi — l'istituzione di una cabina di regia della spesa, capace di coordinarla perché possa sempre più qualificarsi in direzione dello sviluppo autopropulsivo. Il problema è sì rappresentato dal rifinanziamento del prestito d'onore, ma non solo, e soprattutto si deve operare con la copertura tecnica e nel rispetto dell'articolo 81 della Costituzione dei crediti d'imposta per chi investe nel Mezzogiorno. Sappiamo che il ministro è al lavoro e che la soluzione è molto più vicina di quanto si immagini.

Nel frattempo, la sinistra sui problemi economici del paese, invece che investirsi di responsabilità, assume, come sempre, un atteggiamento lontano dall'essere pacato, ragionato, meditato, presentando le sue solite ricette fatte di aumento delle tasse e, dunque, di innalzamento della pressione fiscale: più entrate e meno spese è quanto vorrebbe l'opposizione di centrosinistra. Lo dice esplicitamente Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, sollecitando una politica aggressiva sul debito pubblico.

Ministro Tremonti, mi rivolgo direttamente a lei per dirle che gode della nostra piena fiducia, della piena fiducia del gruppo parlamentare di Forza Italia.

Vorrei concludere ricordando quanto già detto ieri in sede di dichiarazioni di voto sull'assestamento. Una politica incapace di offrire fiducia, di mostrarsi ottimista finirebbe per schiacciare il paese in una sorta di colpevole e consapevole depressione ma, allo stesso tempo, una politica incapace di leggere la realtà, che non

parla il linguaggio della verità, sarebbe lontana da quell'etica della responsabilità che le è richiesta come valore ancor prima che come prassi. Il primato della politica si individua nella coniugazione di queste attenzioni: programmi ambiziosi che fanno grande un paese, capacità di infonderli con fiducia ma con i piedi ben piantati nella realtà storica; questa storia che merita, necessita di essere modificata per migliorare e governare il futuro. Ha dunque ragione Silvio Berlusconi quando sostiene: « Siamo e resteremo riformisti » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, questa mattina ho sentito parlare di trasparenza, di conti più chiari e più seri, figuratevi se la Lega nord non è a favore di un'operazione di trasparenza. Sono convinto che l'etica politica fondamentale è dire sempre la verità, così come sono convinto che le leggi non devono essere scritte e votate pensando alle loro conseguenze sui voti o sulle prossime elezioni.

La trasparenza, colleghi, è una cosa seria, mentre ho l'impressione che questa mattina se ne parli solo per fare polemica. Solo per la cronaca la parte finale della mia dichiarazione di voto il giorno che abbiamo concesso la fiducia al Governo Berlusconi diceva: « Nel suo testo lei ha fatto riferimento ai conti pubblici e alla sua volontà di non nascondere dati al Parlamento e alla pubblica opinione. Bravo, signor Presidente Berlusconi! Ha fatto bene, sono d'accordo con lei, ed è per questo motivo che le suggerisco, anzi le chiedo, un'operazione di trasparenza perché i conti pubblici sono predisposti in Italia e nell'Unione europea sulla base di principi che con la trasparenza hanno ben pochi punti in comune ». Facevo poi altri esempi: il primo riguardava l'ammontare dell'attivo del patrimonio dello Stato, che come abbiamo visto ieri, quando abbiamo discusso del rendiconto, è un oggetto mi-

sterioso, una cosa sconosciuta. È grazie a questo velo di mistero che i beni dello Stato sono sempre stati gestiti in modo pessimo, o cadono a pezzi, o sono allegramente usati dagli amici degli amici; meno male che il Governo Berlusconi ha costituito la Patrimonio dello Stato Spa.

Il secondo esempio riguardava il valore attuale del debito per le pensioni che da noi è di circa 2 mila 500 miliardi di euro e non è contabilizzato da nessuna parte, ma questo succede anche in tutti i paesi dell'Unione europea, quindi è necessario darsi da fare per cambiare questa prassi, non solo in Italia, ma in tutta Europa.

Il terzo esempio — lo leggo dal resoconto stenografico perché mi piace molto — era questo: « Supponga, Presidente Berlusconi, di comprare un'automobile nuova e di pagarla 100 lire; ipotizzi che sia ragionevole stimare che quell'automobile avrà una vita utile sotto il profilo economico di quattro anni. Non credo che nella sua contabilità il costo di quell'automobile sarà pari a 100 lire per il primo anno e a zero per i successivi. Sarebbe una contabilità illogica perché in questo caso è di tutta evidenza che il vero costo è di 25 lire all'anno. Ebbene, i bilanci dell'Italia e degli altri paesi dell'Unione europea evidenziano solo i flussi di cassa, omettendo tutte le altre informazioni il cui significato è altrettanto importante; strade, ospedali, ponti, ferrovie, scuole, aeroporti ed altre infrastrutture sono contabilizzati tra i costi dell'anno in cui vengono pagati mentre il loro costo è zero in tutti gli anni successivi.

Tutto ciò non ha senso. (...) Naturalmente questa critica non è applicabile solo al nostro paese, ma anche a tutti gli altri paesi membri dell'Unione europea; incidentalmente, le dico che se il suo Governo riuscisse a far recepire questi principi all'Unione europea, i parametri del Trattato di Maastricht potrebbero essere migliorati in modo significativo ed il Governo incontrerebbe minori difficoltà a finanziare il programma di investimenti nelle ferrovie e nelle altre infrastrutture di cui il paese, come lei ben sa, ha un drammatico bisogno ».

Il Governo Berlusconi ha cominciato, ma non ancora trovato il tempo per completare, questa opera di trasparenza. Il gruppo della Lega nord ha chiesto le stesse cose con molta insistenza anche ai Governi dell'Ulivo che, in cinque lunghissimi anni, non hanno mai trovato il tempo per migliorare le procedure contabili del nostro paese. Tuttavia, il Governo Berlusconi, a differenza dei governi che lo hanno preceduto, si è posto l'obiettivo di dare assoluta priorità allo sviluppo; ha semplificato e accelerato le procedure per le opere pubbliche, cercando (è un aspetto fondamentale) di coinvolgere i privati; ha firmato il patto per l'Italia che è un documento molto importante (peraltro, molti dei suoi punti sono stati anticipati da Blair e da D'Alema); si è impegnato molto in operazioni per il rientro dei capitali. Non sono bacchette magiche, ma certamente sono cose utili e intelligenti.

Certo, quest'anno i costi pubblici hanno dovuto affrontare situazioni molto difficili e ricordiamone qualcuna (sono state ricordate anche da molti colleghi): mi riferisco agli effetti sulla spesa pubblica dei provvedimenti adottati in prossimità di scadenze elettorali. Vi ricordate cosa è accaduto con i ticket? Non sarà mica colpa del Governo Berlusconi? Vi è stato il drammatico 11 settembre, con le sue pesantissime conseguenze sull'economia, ma non è certamente colpa del Governo Berlusconi! L'andamento negativo dell'economia nel Sudamericana (ricordate l'Argentina?), e temo che, tra poco, ve ne sarà qualcun altro, non è certamente colpa di Berlusconi e di Tremonti. La crisi del settore auto non è imputabile al Governo Berlusconi e, forse, la colpa è riconducibile al periodo in cui i governi precedenti hanno previsti determinati incentivi. La crisi delle borse, lo scandalo Enron non è certamente colpa del Governo Berlusconi; i danni causati dall'ubriacatura della *new economy* è riconducibile alla mancanza di scrupolo di tante banche di affari, alla mancanza di etica e, soprattutto, di vera cultura, anche contabile, dei mercati. È stato dimensionato il patrimonio dei risparmiatori e, di conseguenza, si sono

verificati veri e propri crolli nei mercati interni, incluso il nostro, ma non credo che la colpa sia di Berlusconi e di Tremonti. Questo — colleghi — è il paese con tante energie, ma con poca etica, con poca cultura (anzi con nessuna cultura contabile), costruito durante gli anni di gestione cattocomunista.

Naturalmente, la contrazione dei mercati internazionali ha avuto anche forti conseguenze sulle nostre esportazioni. A ciò dobbiamo anche aggiungere che la nostra competitività è stata indebolita drammaticamente dalla pressione fiscale posta in essere per aderire all'euro. Abbiamo i contributi sociali più alti del mondo e, di conseguenza, il costo del lavoro è il più alto dell'Unione europea, a parità di euro che entrano nelle tasche dei lavoratori. Prima il collega Alfonso Gianni ha affermato che il costo del lavoro in Italia è tra i più bassi dell'Unione europea, ma non è vero, purtroppo. A parità di euro che entrano nelle tasche dei lavoratori il costo sostenuto dalle nostre aziende è di gran lunga il più alto dell'Unione europea e ciò influisce sulla competitività. La pressione fiscale, nonché la riduzione dell'interesse sui BOT, hanno depresso il consumo interno; le aliquote fiscali sono così alte che hanno fatto aumentare il « nero », l'economia sommersa. La pressione fiscale del nostro paese è ufficialmente in linea con quella dell'Unione europea, ma voi sapete che nella determinazione del PIL influisce il dato relativo all'economia sommersa, il che significa che la vera pressione fiscale è di gran lunga più alta rispetto a quella dell'Unione europea. Non dimentichiamo, inoltre, che la sinistra, in cinque anni di Governo, non ha mai operato tagli alla spesa corrente, anzi tutt'altro, salvo naturalmente i tagli dei trasferimenti agli enti locali.

Questa è la fotografia della situazione. Mi sembra in tutta evidenza che la frase che ho appena letto nella mozione che reca la prima firma di Violante, « la responsabilità della situazione attuale è interamente ascrivibile all'attività, all'incompetenza e all'inerzia del Governo », appartenga, scusate, alla cultura del « piove,

Governo ladro », mi sembra evidente. Non mi piacciono le polemiche, ma devo dire che anche la dichiarazione, per cui sotto la guida dei governi di centrosinistra l'equilibrio di bilancio fu comunque garantito, non mi sembra molto corretta. Ce la potevate risparmiare !

Il 60 per cento del cosiddetto risanamento è stato ottenuto con l'aumento della pressione fiscale che, come tutti sanno, ha avuto il risultato di dare minore liquidità alle famiglie, facendo così diminuire i consumi (se la gente infatti non ha i quattrini per fare gli acquisti, non spende); i negozi così non vendono e questo determina un numero minore di ordini alle imprese, con le conseguenze che è facile immaginare.

Vi è poi la minore liquidità delle imprese: diminuiscono gli investimenti, perché le imprese, viste le tasse che devono pagare, non hanno più le risorse finanziarie necessarie per gli investimenti; nel nostro paese esse non possono nemmeno essere reperite in una borsa valori snella, vera, senza assurde burocrazie; sappiamo tutti che gli investimenti effettuati con i soldi presi a prestito costano troppo, perché gli interessi passivi pesano come pietre all'interno dei bilanci.

Vi sono poi state le famose riclassificazioni contabili del Governo Berlusconi: le avete dimenticate ? La « bellezza » di 12 mila e 500 miliardi delle vecchie lire ottenute semplicemente cambiando il modo di predisporre il bilancio: il gioco delle tre tavolette !

Ricordate poi che le pensioni venivano pagate ogni due mesi, finché in un caldo mese di giugno qualcuno decise che da quel momento in poi si sarebbero pagate ogni mese ? Risultato: quell'anno nella contabilità pubblica abbiamo avuto soltanto 11 mesi di pensioni in un anno. Altro che risanamento !

Infine, non vi è stato alcun taglio alla spesa corrente, salvo i pesantissimi tagli relativi ai trasferimenti nei confronti degli enti locali. Sono andato a rivedere le relazioni minoranza della Lega nord Padania alle leggi finanziarie degli anni dell'Ulivo: vi erano sempre frasi come queste:

gli addetti ai lavori lo sanno e molti stanno vivendo questa situazione sulla loro pelle; l'economia sta andando a rotoli, le imprese emigrano, non ci sono investimenti, non c'è sviluppo, il paese è sempre meno competitivo.

Pertanto, onorevoli colleghi, era preferibile evitare di dire che, sotto la guida dei governi di centrosinistra, l'equilibrio del bilancio fu comunque garantito. Purtroppo questo non è vero; fosse vero, sarei l'uomo più felice del mondo.

In conclusione, il gruppo della Lega nord Padania crede nella chiarezza, serietà e trasparenza dei conti, quelli pubblici e quelli privati; tuttavia, questo non è uno strumento di polemica o di lotta politica. Per noi, verità e trasparenza devono far parte del lavoro quotidiano del Parlamento della Repubblica e dovrebbero far parte del patrimonio genetico di tutte le donne e degli uomini che si dedicano alla politica (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo vi sia la necessità di ricordare quello che il centrosinistra ha realizzato negli anni passati, anche per sfatare un luogo comune che ancora oggi si sta diffondendo all'interno di quest'Aula. Un luogo comune rappresentato dal fatto secondo cui la politica economica del centrosinistra negli anni passati è stata una politica economica semplicemente di interventi sulla tassazione e che quindi non aveva alcuna prospettiva sotto il profilo di una linea di sviluppo più generale del nostro paese.

Vorrei ricordare a tutti i colleghi che la politica economica del Governo di centrosinistra ha dato un risultato importante, che molto facilmente si tende ad ignorare, ovvero che il nostro paese è oggi nel sistema dell'euro. Siamo stati chiari con i cittadini italiani nel dire cosa volevamo, quale fosse la scelta che avevamo com-

piuto per fare in modo che il nostro paese si agganciasse al treno dell'Europa.

Una politica economica certamente di rigore, che ha dato risultati estremamente positivi per il nostro paese, tanto è vero che, con la stessa chiarezza, avevamo detto ai cittadini italiani che quello che gli veniva tolto, gli sarebbe stato pian piano restituito, perché il paese stava crescendo. E così è stato. La differenza tra noi e il centrodestra è che noi abbiamo avuto il coraggio politico e morale di parlare con i cittadini e di dire loro quello che volevamo fare. Avevamo dato ai cittadini italiani delle indicazioni chiare e avevamo detto loro cosa pensavamo delle prospettive riguardanti il nostro paese.

Oggi, invece, stiamo constatando che questo Governo e questo ministro dell'economia, con toni anche arroganti, sistematicamente ci forniscono motivazioni diverse, giorno dopo giorno: ci dicono che la crescita ha raggiunto un certo livello, poi ci dicono che vi sono dei problemi. Il dato vero — come sottolineavano i colleghi che hanno sottoscritto questa mozione, che io condivido profondamente — è che abbiamo una crescita estremamente bassa, che si aggira intorno allo 0,4-0,6 per cento e che sicuramente non determinerà condizioni positive per il nostro paese.

Cosa dire degli indici inflazionistici? Cosa dire dell'aumento del debito pubblico? Cosa dire di questa linea di politica economica? Anche negli interventi dei colleghi dell'opposizione, ho colto non un senso di ottimismo, ma di grande difficoltà, perché non vi sono motivazioni, non sono chiare le scelte che questo Governo può e deve fare per la politica economica e finanziaria del nostro paese. In questa logica vengono al pettine i problemi reali che affliggono questo paese. Dopo tanti anni abbiamo verificato — come già hanno sottolineato alcuni colleghi e, soprattutto, il collega Boccia — che il differenziale tra nord e sud sta aumentando: il Mezzogiorno d'Italia ha difficoltà di crescita, la povertà sta aumentando e non si intravedono scelte di una politica di riequilibrio all'interno di questo paese, per fare in modo che il

Mezzogiorno diventi di fatto un'opzione nazionale, un'opzione europea, per un progetto più generale che il centrosinistra condivide e certamente il centrodestra non ha.

È un Mezzogiorno che indietreggia sugli incentivi alle imprese, sul credito d'imposta, sulla questione del *bonus* per le assunzioni. Come si può dire che il ministro, che questo Governo stiano provvedendo? A che cosa stanno provvedendo? Alle difficoltà delle imprese del Mezzogiorno e ai problemi che affliggono quel territorio? Con il ritmo attuale di crescita, io sfido a verificare, nella battaglia che condurremo durante l'esame della legge finanziaria, quali saranno le prospettive sulle grandi opere infrastrutturali per il Mezzogiorno, per far sì che esca dall'isolamento totale, e quali saranno le risorse destinate al riassetto ambientale di quel territorio, colpito non soltanto dalla siccità degli ultimi anni, ma anche dall'alluvione di quest'ultimo periodo.

Affronteremo con grande fermezza il problema della crescita di questo paese, perché siamo convinti che questo Governo di centrodestra non abbia le idee chiare su una politica economica e finanziaria, ma semplicemente enunciazioni, proclami, comunicazione con il mondo esterno. Io inviterei il ministro Tremonti a farsi un giro nelle aree del Mezzogiorno d'Italia per capire le difficoltà che si vivono in quelle aree. E la mozione che abbiamo presentato — e che il ministro Visco, con molta intelligenza, puntualità e professionalità ha illustrato per la sua parte di competenza — evidenzia i dati sulla spesa sanitaria, sull'aumento della stessa; certamente, oggi, nelle regioni in cui si stanno realizzando i cosiddetti piani di riordino della sanità a livello regionale, si stanno determinando le condizioni, non per ridurre la spesa sanitaria, ma sicuramente per determinare ulteriori incrementi di spesa sanitaria successiva, dimostrando, in modo chiaro ed inequivocabile, che questo Governo tenta, comunque, di privilegiare i ceti più forti della nostra società.

Credo che debba terminare, una volta per tutte, anche la storiella che la politica economica del centrosinistra determinava semplicemente condizioni di maggiore tassazione. Verificate, colleghi, gli indici tassazione a livello regionale, comunale e provinciale. Si capirà complessivamente quali saranno gli indici di tassazione per i cittadini italiani; a quel punto si fornirà una risposta chiara alla domanda se il Governo di centrosinistra abbia aumentato le tasse o se invece l'attuale Governo stia, di fatto, attraverso la sua politica economica e fiscale assurda, aumentando le tasse in questo paese.

Abbiamo la necessità di fare ciò (è qui la grande responsabilità del centrosinistra), e la convinzione e la presunzione dettata da un'esperienza governativa forte, una presunzione fatta di certezze sulla nostra impostazione di politica economica per questo paese. Per questo motivo difenderemo a spada tratta le nostre scelte di politica economica nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria, perché tra noi e voi vi è una grande differenza: noi guardiamo, con grande apertura, alle uguaglianze presenti nel nostro tessuto sociale; noi siamo coloro che vogliono che si cresca complessivamente come società, voi siete coloro che tendono semplicemente a fornire delle risposte ai ceti più forti di queste società (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 12,45).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione (ore 12,46).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Avverto che la mozione Violante ed altri n. 1-00103 è stata ritirata dai presentatori.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, onorevole Tremonti, esprimendo altresì il parere sulle altre due mozioni, nonché sulle risoluzioni Vito ed altri 6-00028 e sulla risoluzione Violante ed altri 6-00029 nel testo testé riformulato dai presentatori.

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento si sviluppa in quattro parti: quadro macroeconomico; previsioni negli ultimi 18 mesi; andamento dei conti pubblici nel 2000-2003; politiche di riduzione del debito pubblico. Nella prima parte (quadro macroeconomico) si rappresenta l'andamento delle principali variabili economiche negli Stati Uniti d'America, in Europa e in Italia.

Nella seconda parte (previsioni) si rappresentano tanto l'evoluzione delle previsioni degli ultimi 18 mesi, quanto il modo in cui queste sono state assunte, dai precedenti e da questo Governo, nei documenti politici e programmatici.

Nella terza parte, relativa all'andamento dei conti e dei tendenziali, saranno evidenziati, in sintesi, gli interventi che intendiamo assumere per stabilizzare la finanza pubblica nel prossimo triennio.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 12,47)

GIULIO TREMONTI, Ministro dell'economia e delle finanze. La discussione su questo specifico punto è, attualmente, essenzialmente connessa alle tecniche di applicazione del cosiddetto *output gap*, grandezza che riflette la differenza tra crescita effettiva e crescita potenziale. Tecnica e

grandezza appena citate sono fondamentali nell'economia politica di applicazione del patto di stabilità. L'esposizione analitica degli interventi che saranno operati dal Governo sarà formulata nei prossimi giorni, in quella che è la sede istituzionale di presentazione e di discussione della materia: il disegno di legge finanziaria.

Per quanto concerne la quarta parte, relativa alle politiche per la riduzione del debito pubblico, non credo siano necessarie premesse: poiché essa si spiega da sé, rinvio al corpo del presente intervento.

In generale, la politica economica del Governo ha un vincolo ed un obiettivo essenziali: il vincolo è il patto di stabilità firmato con l'Europa, l'obiettivo è l'integrazione del patto per l'Italia firmato nello scorso mese di luglio. Vincolo ed obiettivo sintetizzano e rappresentano, insieme, le esigenze del rigore e quelle dello sviluppo. In questo quadro, il Governo formula una politica economica coerente con la situazione presente, oggettivamente caratterizzata da incertezze e difficoltà. Comunque, anzi proprio per le incertezze e per le difficoltà che caratterizzano la situazione presente, il Governo ha fatto, fa ed intende fare una politica economica orientata a conservare e ad accrescere le risorse e le potenzialità di sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Quanto esporrò qui di seguito è programma di azione — e responsabilità esclusiva, quindi — del Governo italiano; alla base, tuttavia, vi è un'intensa e positiva discussione con la Commissione europea e con i nostri partner nell'Ecofin (lo stesso ordine di considerazioni va riferito ai nostri intensi rapporti nel G7).

Il quadro macroeconomico. L'economia italiana è sempre più integrata nei flussi commerciali e finanziarie internazionali. Nel 1992, il commercio con l'estero costituiva il 43,6 per cento del prodotto interno lordo; oggi, ne rappresenta più del 60 per cento, per cui vi è stato un aumento pari a poco meno di 17 punti in soli dieci anni! Del resto, le possibilità di esemplificare, a questo proposito, sono considerevoli: per limitarsi ad un caso, all'inizio degli anni novanta, le borse italiane presentavano

soltanto una modesta e marginale correlazione con le borse degli altri paesi industrializzati; oggi, in linea con quanto avviene negli altri paesi europei, la correlazione è assai più elevata e si manifesta su base giornaliera.

Dall'integrazione internazionale, reale e finanziaria, l'economia del nostro paese trae notevoli stimoli e benefici. Ne derivano impulso alla competitività, *chance* di sviluppo ed altro. Tuttavia, la maggiore integrazione ci espone, più che in passato, alle oscillazioni della congiuntura internazionale, che ora stanno crescendo, di frequenza se non di intensità. Per ben tre volte, in meno di due anni, l'economia mondiale ha subito un forte rallentamento. La prima fu alla fine del 2000, quando la corsa dell'economia statunitense venne arrestata dal rialzo dei tassi di interesse, dal ribasso delle borse e dall'impennata dei prezzi petroliferi (fate caso alla data: 2000; poi vedremo le previsioni formulate subito dopo). La seconda è stata un anno fa, quando l'attacco terroristico dell'11 settembre ha stroncato prematuramente una ripresa che stava decollando, sospinta dalle aspettative e da politiche economiche di segno fortemente espansivo.

La terza volta è di questi giorni ed è forse la più difficile da decifrare. Preoccupano le tensioni sui mercati petroliferi, la continua discesa dei corsi azionari, il calo inatteso della dinamica della produttività che aveva alimentato la più lunga fase espansiva del dopoguerra, l'andamento non positivo di vaste aree economiche europee. E questa credo che sia la dimensione fondamentale di riferimento per la materia che stiamo discutendo. Per contro, ad assicurarci e a introdurre elementi di tranquilla responsabilità valgono la flessibilità dei mercati nell'economia americana, la ricchezza tecnologica del Giappone, la solidità dei fondamentali in Europa, e qui ancora il completamento ormai prossimo del processo di risanamento dei bilanci pubblici. Queste sono valutazioni condivise a livello internazionale e, soprattutto, condivise dal nostro Governo con i nostri partner nell'Unione

europea. Rimangono elementi di incertezza sui tempi e sull'intensità della ripresa a livello mondiale. La politica economica poi deve proprio in questo contesto fornire una base di certezza agli operatori attraverso un impegno di rigore e di riforme.

Veniamo alle previsioni. Le previsioni istituzionalmente formulate dal Governo hanno sempre registrato, nelle sedi e nei tempi propri, il deterioramento del quadro economico internazionale. Il programma di stabilità per il 2001, predisposto dal precedente Governo, proiettava una crescita pari al 2,9 per cento per il 2001, pari al 3,1 per cento per il 2002.

Una voce dal banco dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Purtroppo siete arrivati voi!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. In un'intervista, un autorevole esponente dell'opposizione — su *Il Sole 24 ore* (11 agosto) — ha trovato modo di formulare questa indicazione: complessivamente, a bilancio della scorsa legislatura, oltre 70 mila miliardi di riduzioni fiscali, senza che però vi sia stata riduzione di gettito e di entrate per lo stesso anno. Ora, come sia stata possibile una riduzione fiscale — sto parlando di un'importante intervista rilasciata a *Il Sole 24 ore* dall'onorevole Fassino — di 70 mila miliardi in un anno e mezzo senza crescita del prodotto interno lordo, senza riduzioni di spesa pubblica, resta, come dire, piuttosto misterioso. E anche questo è uno dei capitoli che si scrivono nella forma dell'autodenuncia a proposito del ciclo elettorale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*). Settantamila miliardi di riduzioni fiscali, senza che si sia stato lo sviluppo (solo la previsione macroeconomica dello sviluppo e conseguente effetto di copertura), senza che ci siano state riduzioni di spese pubbliche! È un punto su cui credo si debba riflettere a proposito della valutazione del ciclo elettorale.

Il nostro Governo ha riveduto al ribasso le stime formulate dal precedente

Governo e lo ha fatto già nel DPEF presentato nel luglio dell'anno scorso e, successivamente, nella relazione previsionale programmatica di settembre. Non solo, dopo l'11 settembre il nostro programma di stabilità indicava una crescita pari al 2,3 per cento.

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo: Quando è stato?

GUGLIELMO ROSITANI. Chi è questo cafone?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è il ministro che sta parlando, ascoltiamo.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. In particolare, il nostro programma di stabilità, presentato dopo l'11 settembre, nel novembre dell'anno scorso (nel 2001, verso il 2002), indicava per l'anno in corso, un'ipotesi di crescita pari al 2,3 per cento del prodotto interno lordo, ma conteneva, a proposito di responsabilità, formalmente e sostanzialmente, anche uno scenario peggiore, con una ipotesi di crescita significativamente più bassa pari all'1,2 per cento.

Questi sono dati ufficiali disponibili presso la Commissione e presso il sito del Ministero dell'economia. Aggiungo che altri paesi, quali la Francia e la Germania, presentavano, all'epoca, programmi di stabilità con previsioni simili; previsioni che, pure, oggi, appaiono fuori linea rispetto al consuntivo atteso al 2002.

Francamente, mi riesce difficile comprendere l'accusa di ottimismo quando un Governo presenta due ipotesi di crescita (2,3 e 1,2) e su queste ottiene l'approvazione da parte della Commissione europea e dell'ECOFIN. Se c'è un'accusa di ottimismo, credo non abbia fondamento (data anche l'ipotesi di crescita a 1,2); se c'è un'accusa di ottimismo, non va rivolta al nostro Governo ma a tutti i governi europei, alla Commissione europea, all'Unione europea. Credo sia un'accusa priva di senso perché a quell'altezza di tempo il consenso europeo è tutto su questi numeri.

Faccio presente — ma è un dato che credo sia noto a tutti coloro che si occupano della materia a vario titolo — che, date queste previsioni, gli scostamenti tra le previsioni e gli andamenti dovuti al ciclo economico non si qualificano come sfondamenti essendo completamente assorbiti, secondo le condizioni dei paesi, dai cosiddetti stabilizzatori automatici. Questo è un punto che credo riduca enormemente il tratto polemico, le basi polemiche e critiche delle considerazioni che ho sentito finora. Non c'è stato alcun ottimismo nel prevedere 2,3 e 1,2, non c'è stata alcuna uscita dai meccanismi di responsabilità e di consenso europeo, se c'è una sfasatura tra quei numeri e la realtà, essa viene automaticamente assorbita dai meccanismi cosiddetti di stabilizzazione automatica.

Nei grandi orientamenti di politica economica definiti a Göteborg, che assolvono, fondamentalmente, la funzione del cosiddetto DPEF europeo (che c'è già), è ben chiaro non solo il consenso verso l'utilizzo degli stabilizzatori automatici ma, l'invito ai governi a non fare manovre restrittive in fasi di ciclo negativo essendo sufficiente, in situazioni di questo tipo, la flessibilità contenuta nel patto. Ma, torno a ripetere, i numeri italiani sono stati e sono perfettamente in linea coi numeri europei, coi numeri degli altri governi. Spiace notare che questo scenario internazionale sia uscito da molte delle considerazioni svolte finora.

Gli scarti tra realtà e previsioni dei governi del fondo monetario, della Commissione, dei principali istituti di ricerca sono dovuti alla profonda incertezza che ha caratterizzato le prospettive dell'economia internazionale. Su quasi tutti i quotidiani giovedì 29 agosto è apparsa la dichiarazione, che io totalmente sottoscrivo, del Presidente della Commissione, Prodi, che dice « a questa altezza di tempo è difficile fare previsioni sull'economia ». Sottoscrivo pienamente questa dichiarazione.

L'ulteriore aumento dell'incertezza successivo all'11 settembre si è riflesso, di fatto, in una sottostima del rallentamento

economico e dobbiamo prendere atto di questo. Per capire cosa è successo basta leggere la serie storica dei *communiqué* emessa dal G7. Qui è assolutamente evidente che non siamo stati, come Governo italiano, più ottimisti della media dei grandi paesi. Se c'è una sede nella quale si manifesta la *governance* mondiale dell'economia quella è il G7; una lettura dei documenti del G7 indica che il tono delle previsioni e il cosiddetto ottimismo non sono stati una particolarità dell'Italia ma la base delle comunicazioni delle decisioni del G7. La lettura di quei documenti chiude ogni tipo di discussione.

Nell'ultimo DPEF il Governo ha preso atto del nuovo rallentamento a livello mondiale e lo ha fatto correggendo al ribasso le proprie stime di crescita per l'anno in corso. Da 2,3 a (ipotesi possibile) 1,2, è stato fissato a 1,3, ancora in linea con le stime disponibili in luglio.

Gli andamenti del prodotto interno nel secondo trimestre, resi noti in agosto (durante un intervento ho sentito sostenere che questi sarebbero stati noti già due settimane prima: ebbene, al Governo della Repubblica non erano noti; non siamo « *insider* » nelle istituzioni: le rispettiamo e non disponiamo di informazioni privilegiate), la dinamica della produzione industriale, l'assenza di segni evidenti di ripresa a livello europeo, ci inducono oggi a rivedere ulteriormente al ribasso le stime di crescita sia per il 2002 sia per il 2003. Prevediamo, in linea con il Fondo monetario e sulla base, soprattutto sulla base, delle discussioni che sono in atto con gli altri governi europei e con la Commissione, che la crescita per l'anno in corso possa essere attestata intorno allo 0,6 per cento e che essa non debba superare, per il 2003, il 2,3 per cento. Questo è, per quanto ci risulta oggi, il dato di consenso europeo. Evidenzio che per molte economie europee, tra cui quella italiana, alcuni indicatori segnalano un primo potenziale miglioramento della congiuntura, ma è certo troppo presto per tenere conto di queste indicazioni e, quindi, assumeremo nelle nostre stime, per quanto possibile ed in relazione alla disponibilità delle infor-

mazioni, i dati di consenso europeo (così, se qualcuno vorrà avviare una polemica, lo dovrà fare con l'Europa e non con un governo dell'Europa). Lo ripeto: nei nostri documenti assumeremo i dati europei (*Commenti di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Gli andamenti critici dell'economia reale si riflettono sugli andamenti dei conti pubblici, in Italia come nel resto del mondo. Le previsioni del Fondo monetario illustrano questo processo: un anno fa il Fondo prevedeva per l'Unione europea una crescita, per il 2002, intorno al 2,2 per cento, ed un disavanzo dei conti pubblici pari allo 0,7 per cento. La revisione al ribasso della crescita dell'anno in corso — dal 2,2 per cento all'1,3 per cento — ha indotto il Fondo a prevedere per l'Italia, simmetricamente, un deterioramento dei saldi di finanza pubblica che, nella proiezione più recente, si collocherebbero intorno all'1,4 per cento medio. Queste sono le previsioni del Fondo: conosceremo i dati a fine mese ed allora avremo informazioni più certe.

Analogo processo ha comunque avuto luogo in Italia, dove la politica economica si è impegnata a combinare gli impegni assunti con i nostri partner europei con l'obiettivo coerente di non gravare su un'economia già indebolita da shock ripetuti. In questa situazione era, ed è essenziale, evitare di dare alla politica di bilancio un orientamento restrittivo e, quindi, prociclico. In particolare, in questa fase sarebbe tecnicamente e politicamente scorretto operare una drammatica, drastica restrizione che gravasse ulteriormente sul ciclo. In questo modo si confonderebbe il sintomo con la causa. L'Unione europea ha pienamente riconosciuto questa impostazione, tanto che i bilanci pubblici — questo è un altro dato che sfugge alle considerazioni che ho ascoltato e che spero venga acquisito negli ulteriori sviluppi della discussione — non vengono più valutati in sede europea prescindendo dagli andamenti del ciclo. Finora ho sempre ascoltato considerazioni circa lo sfondamento ma nessuno ha parlato di valorizzazione, nei calcoli di *output*

gap, del ciclo. Non si tratta di dettagli tecnici, bensì di dettagli politici fondamentali: quando si parla di correzioni necessarie si devono sempre assumere le correzioni dovute al ciclo. I tecnici della Commissione, negli ultimi tempi, in stretta collaborazione con i governi di tutti i paesi membri, hanno sviluppato una metodologia dettagliata ed affidabile mirata a stimare l'*output gap*, il divario tra prodotto effettivo e prodotto potenziale, per calcolare coerentemente i cosiddetti stabilizzatori automatici.

Il prodotto potenziale tiene conto delle condizioni strutturali del mercato del lavoro, delle dinamiche degli investimenti, della produttività totale di un sistema economico. Si evidenziano in questi termini fattori che producono una crescita potenziale e, di riflesso, emerge l'esigenza di realizzare vasti, necessari e spesso costosi programmi di riforma: mi riferisco essenzialmente a riforme del mercato dei beni e del lavoro e a riforme fiscali. Queste riforme costituiscono un impegno del Governo esplicitato nell'ultimo DPEF. Le stime della Commissione evidenziano gli effetti delle fluttuazioni cicliche sul valore dell'*output gap*. Con la Commissione stiamo calcolando il *gap* italiano; credo che questo sia un dato fondamentale per la discussione dal momento che in sua assenza sarebbe difficile formulare considerazioni di carattere politico. Vi assicuriamo, pertanto, un'intensa collaborazione tecnica e politica in sede europea per basare su questo dato la prossima legge finanziaria.

È stato fatto riferimento al fabbisogno. Fino al mese di giugno di quest'anno il fabbisogno è cresciuto in linea con le stime e con i valori nominali dell'anno passato. L'aumento del fabbisogno registrato a luglio e ad agosto riflette essenzialmente un calo delle entrate, a sua volta indotto, in parte ma non solo, dal rallentamento economico. Ho già fatto riferimento agli sgravi fiscali per 70 mila miliardi coperti con la macroeconomica copertura magica lafferiana. Le correzioni impostate nel mese di settembre e previste per i prossimi tre mesi stanno riconducendo la dinamica

del fabbisogno — dopo lo *shock* dell'auto-liquidazione, non prevista da nessuna istituzione (e credo non prevista in nessun tipo di bollettino) — verso i valori programmatici. Puntiamo a un valore dell'indebitamento netto che si collochi in termini nominali sotto il 2 per cento. È su questi dati che occorre ragionare per definire la politica di bilancio per il 2003.

La politica di bilancio, che sarà formalizzata nella sede istituzionale propria (la legge finanziaria), si propone una correzione mirata a rispettare insieme gli obiettivi assunti in sede europea e gli impegni contenuti nel patto per l'Italia. Il saldo strutturale, così migliorato, si posizionerà all'interno del *close to balance*, come previsto dal patto di stabilità e come sarà interpretato su proposta della Commissione in sede di ECOFIN. Rispetteremo il *close to balance* e lo integreremo.

Oltre all'attenzione sul saldo, va fondamentalmente fatto riferimento al carattere strutturale della manovra che il Governo sta formulando per la prossima legge finanziaria. Il contesto è, però, più esteso. Nell'economia complessiva della nostra manovra per cominciare assume un ruolo fondamentale il decreto-legge n. 194 del 2002. Si tratta di un provvedimento legislativo che contiene nuovi meccanismi di spesa e nuove procedure che, in linea con le raccomandazioni delle istituzioni internazionali, introducono elementi di rigore e di chiarezza nelle procedure di bilancio. In tal senso, l'accresciuto rigore nella definizione della copertura finanziaria delle leggi consente, in totale sintonia con il lavoro delle Commissioni bilancio, di incrementare il tasso reale di rispetto del dettato costituzionale che si riferisce alle coperture e, contestualmente, prefigura un sistema, anche se limitato, di *expenditure rule*, in linea nuovamente con le raccomandazioni delle istituzioni internazionali. Il Governo conta fondamentalmente sul ruolo istituzionale e parlamentare delle Commissioni bilancio, in linea — lo ripeto nuovamente — con i criteri internazionali.

Va infine notata la procedura per la progressiva eliminazione dei residui che

allinea l'Italia alle pratiche degli altri paesi. Sulla tempistica della parte intertemporale, evidentemente, non vi sono problemi, ma è importante che sia introdotto un criterio per rimuovere una fondamentale anomalia della nostra finanza pubblica.

Le due nuove società Patrimonio e Infrastrutture Spa hanno carattere strutturale. La prima consente la valorizzazione sistematica dell'immenso patrimonio dello Stato. Non è stato creato nulla, è stato eliminato un differenziale: è assurdo che lo Stato abbia un enorme debito collocato sul mercato ed un enorme attivo, molto maggiore del passivo, non collocato e sfruttato sul mercato. La Infrastrutture Spa ha la missione di realizzare infrastrutture di qualità finanziate via procedure di mercato.

Le misure di contenimento della spesa corrente sono quelle già adottate nell'economia del patto dell'8 agosto, ed a tale proposito di nuovo mi pongo il problema di comprendere l'asimmetria tra le critiche. Questa mattina ho sentito dire che il patto dell'8 agosto non ha funzionato nel senso di rigore perché ha aumentato la spesa sanitaria. Dall'altra parte si dice che il Governo ha tagliato la spesa sanitaria. Delle due l'una, tutte e due insieme è impossibile. Credo che il patto dell'8 agosto sia stato fondamentale per definire un migliore rapporto tra lo Stato e le regioni per sostenere e migliorare l'attività delle regioni nel comparto della spesa e dell'attività sanitaria. Più in generale le misure che verranno attuate per frenare la crescita dei consumi intermedi hanno carattere strutturale.

Vi è poi l'avvio della riforma fiscale. La riduzione del carico fiscale per i redditi bassi e medio-bassi ha valenza macroeconomica perché stimola i consumi ma anche e, soprattutto, effetti dal lato dell'offerta nella misura in cui le più basse aliquote incoraggiano l'offerta di lavoro e favoriscono l'emersione di attività sommerse. Infine, anche il concordato fiscale opportunamente strutturato potrà avere, oltre ad effetti positivi immediati sui conti pubblici, anche un impatto strutturale

perché produrrà l'emersione di base imponibile e di attività finora sommerse.

Per quanto riguarda il debito, una correzione strutturale dei conti pubblici è essenziale per garantire una dinamica virtuosa sul debito pubblico. Siamo pienamente consapevoli degli obblighi che derivano dal Trattato di Maastricht, obblighi che ci impegnano a proseguire lungo un sentiero di riduzione del rapporto tra debito e prodotto interno lordo. A questo è diretto il nostro impegno, a completare il processo di risanamento della finanza pubblica, ad accelerare però simmetricamente e coerentemente le riforme che più incidono sulla crescita dell'economia.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego, soprattutto a destra...

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Si agirà in questi termini sul denominatore e non solo sul numeratore del rapporto tra debito e prodotto. La riduzione del rapporto sarà in specie operata con particolare intensificazione dei programmi di privatizzazione e con operazioni di razionalizzazione della struttura del debito. Per effetto di questi interventi faremo i massimi positivi sforzi per mantenere l'impegno a ridurre il rapporto debito-PIL. Ne beneficerà la spesa per interessi.

In sintesi ed in conclusione, l'incertezza che tuttora caratterizza il quadro macroeconomico internazionale ed interno non può costituire motivo per rallentare o ridurre il nostro impegno di rigore e di sviluppo. Al contrario, dovrà essere di stimolo per una politica che affronti con risolutezza i problemi ancora non risolti della nostra finanza e della nostra economia. È in questa direzione che intendiamo lavorare anche con i nostri partner in Europa, nel G7 ed in altre istituzioni internazionali. In specie la riforma dell'architettura finanziaria internazionale che si sta costruendo sta registrando progressi. Tale riforma è essenziale per ricondurre a livelli più fisiologici le fluttuazioni dei mercati finanziari internazionali limitando le drammatiche ricadute sui

paesi emergenti e per consentire ai paesi più poveri di trarre pieno beneficio dai processi di internazionalizzazione.

È in questa logica politica che si inserisce nel G7 in Europa la nostra azione per la trasparenza dei mercati finanziari; azione mirata anche a contrastare basi finanziarie che alimentano il terrorismo internazionale.

Infine, a livello europeo, è nostro obiettivo contribuire alla creazione di un'economia dinamica, capace di generare crescita autonoma ed endogena; una politica che presuppone il completamento del processo di allargamento del mercato ai nuovi membri per consolidare l'integrazione, a livello continentale, sia dei mercati finanziari sia dei mercati dei prodotti, soprattutto nei settori chiave dell'energia e delle infrastrutture. Solo in questo modo l'economia europea e di riflesso quella italiana potranno svilupparsi con forza e contribuire alla crescita dell'economia mondiale.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione. La risoluzione presentata dall'opposizione, ora in votazione, a parte alcune considerazioni quali imperizia, superficialità, irresponsabile, eccetera, mi sembra politicamente molto seria. Noto però che prevale la *pars destruens* sulla *pars construens*, cioè la parte negativa sulla parte positiva, quindi fundamentalmente le valutazioni critiche sulle proposte. Non c'è una proposta positiva. Ho sentito, formulata dall'opposizione, l'ipotesi: serve una manovra da 38 miliardi di euro. Nel merito si potrebbe dire che con una manovra di questo tipo si fa cadere il PIL di 2 punti percentuali, ma la domanda è: da cosa dovrebbe essere costituita questa manovra? Credo sia ruolo dell'opposizione non solo quello di formulare ipotesi di correzione, bensì anche quello di fornire i contenuti e le proposte. Quali proposte di correzione per una (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)...

LUCIANO VIOLANTE. Sta parlando della mozione o della risoluzione, ministro?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego. È molto stimolante il dialogo, in particolare con il ministro Tremonti, però adesso ciò non è possibile. Il ministro Tremonti sta parlando, gli altri hanno parlato prima; lasciamolo quindi terminare.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Sto parlando ovviamente della mozione, sulla quale ho formulato, a prescindere da alcuni aggettivi, una valutazione positiva...

LUCIANO VIOLANTE. È ritirata.

PRESIDENTE. L'onorevole Violante fa presente che è ritirata.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Più in generale mi riferisco agli argomenti che in questi giorni si sono accumulati, così come agli interventi che si sono accumulati da parte dell'opposizione. Credo fondamentale, tra questi, l'ipotesi di introdurre una manovra da 38 miliardi di euro (cifra non marginale). A parte la considerazione quantitativa, perché con una manovra di questo tipo il PIL scenderebbe di molti punti, la questione è anche qualitativa e attiene al rapporto tra maggioranza e opposizione, che credo sia fondamentale. Quali proposte, quali contenuti? Non ho mai sentito una proposta su cosa fare: quali tagli, quali tasse. Sarebbe fortemente interessante capire come è fattibile una manovra da 38 miliardi di euro (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi...

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Ripeto: ho notato più forte la parte negativa rispetto a quella positiva, cioè è più forte la *pars destruens* che la *pars construens*. L'unica ipotesi di intervento che ho sentito fare questa mattina è stata quella di andare a lavorare sul conto di tesoreria. Questo tipo di ipotesi rivela un vissuto senso tattico, cioè espe-

rienze vissute. Vi assicuriamo che faremo diversamente e che faremo meglio (*Applausi del deputato Polledri*).

L'alternativa non è tra ottimismo e catastrofismo; l'alternativa è tra catastrofismo e responsabilità, alla quale invito tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle rimanenti mozioni all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo non accoglie le mozioni Nesi ed altri n. 1-00104 e Bertinotti ed altri n. 1-00107; non accoglie altresì la risoluzione Violante ed altri n. 6-00029 (*Nuova formulazione*). Accoglie invece la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00028.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, anche alla luce di precedenti esperienze, voglio riconoscere al ministro Tremonti uno sforzo di toni e, quindi, cercherò anch'io di stare lontano dall'eccesso di polemica, anche se qualche provocazione e qualche tentativo di costruire dei ghirigori a ritroso in senso difensivo e giustificativo ci sono stati.

Mi interessa, invece, giungere al dunque della questione affermando che, quest'anno, dai fatti, in campo economico e sociale, non vi è stata alcuna smentita alle previsioni delle opposizioni ed alcuna conferma alla linea economica del Governo, al quale non chiedevamo di invertire le ten-

denze del mondo, ma di tenerne conto per una politica economica seria e realistica.

Non c'è un solo dato, citabile, che possa confutare quanto affermo e credo sia anche questa la ragione del tono difensivo che il ministro, giustamente, ha usato.

Signor ministro, sui temi economici e sociali, nel paese vi è preoccupazione e tensione; c'è una perdita di fiducia nelle prospettive; c'è un calo della fiducia delle famiglie e delle imprese e predicare ottimismo non è servito ad impedire questo calo. È ora di decidere in quale fase ci troviamo.

Lei, signor ministro, è passato dalle parole ottimistiche pronunciate fino a qualche settimana fa ad affermare, la scorsa settimana, che la situazione è complessa e, oggi, che è difficile e seria.

ENZO BIANCO. Presidente, non è possibile, però!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego! Abbiamo ancora una mezz'ora di lavoro intenso, quindi chi non vuole ascoltare — è un suo diritto — esca dall'aula.

ALFONSO GIANNI. Presidente, c'è un telefono che continua a squillare!

PRESIDENTE. Purtroppo, non posso identificare la postazione dalla quale squilla il telefono. A volte, vi sono persone un po' distratte che non si accorgono dello squillo del telefono!

Prego, onorevole Bersani.

PIER LUIGI BERSANI. Comunque, ha affermato che la situazione è grave, seria, complessa, certamente non catastrofica. Sulle parole possiamo intenderci, ma la gravità della malattia si giudica anche in relazione alle medicine e al medico di cui si dispone.

Siamo nel curabile? Certamente. Abbiamo visto di peggio? Figuriamoci! Noi cominciammo la precedente legislatura con il deficit al 17 per cento e un'economia in recessione.

Tuttavia, ciò che va evidenziato è che ci troviamo in una situazione in cui una cura

è già necessaria. E noi, caro ministro, sosteniamo, con tutta la disponibilità a discutere in termini di prove provate, che una condotta di politica economica più razionale, prudente e non giocata in quel modo all'atto delle aspettative, sarebbe stata in grado di farci assorbire la minor crescita internazionale, con un equilibrio della finanza pubblica ben diverso dalla situazione attuale.

Dunque, adesso, ci troviamo a discutere sul da farsi. Lei afferma che l'opposizione non ha proposte, io le dico che siamo disposti e pronti... Se mi ascolta glielo dico, altrimenti...

PRESIDENTE. Sono i colleghi che non dovrebbero andare a disturbare presso il banco del Governo. È capitato sempre.

PIER LUIGI BERSANI. Non c'è problema. Volevo soltanto che il ministro Tremonti valutasse questa mia affermazione: noi siamo disposti a partecipare a questa discussione, se ci saranno alcune condizioni di agibilità. Allora, abbiamo parlato di «operazione verità»: signor ministro, lei ha fornito alcuni numeri che assomigliano molto a quelli che noi andiamo enunciando da un po' di tempo: alcuni, alcuni. Vediamo se nell'allegato, nella nota aggiuntiva o in un altro documento che vorrà presentare l'operazione verità sarà fatta. In secondo luogo, chiediamo la disponibilità ad una svolta o ad una correzione di politica economica: venendo alle proposte, sia chiaro che, ad esempio, ci sono «n» cose fatte nei cento giorni che vanno riconsiderate. C'è questa disponibilità? C'è la disponibilità a mettere da parte l'idea — e credo sia un aspetto molto serio — che la gran parte della manovra economica debba essere giocata di nuovo su meccanismi *una tantum* e condonistici? Noi siamo contrari a ciò e fortemente preoccupati, perché pensiamo che mangiamo oggi le risorse di domani, perché pensiamo che buttiamo la polvere sotto il tappeto, perché pensiamo che costruiamo ponti verso rive che non si vedono. Non si vedono ancora quelle rive.

Mi sono sentito spesso chiedere: ma, allora? Noi pensiamo che il problema sia

più serio di quello che voi sostenete. Quindi, non indichiamo affatto una finanziaria. Diciamo che con i numeri da voi enunciati non si arriva allo 0,8 per cento: è un altro discorso. Con i numeri che voi fornite, secondo noi, non arrivate allo 0,8. Per arrivare allo 0,8 ci vorrebbe altro. Allora, ci sono idee per affrontare con serietà la situazione? Nessuno vuol deprimere l'economia, nessuno. Ci sono idee per aggredire il debito? Si potrebbe anche ragionare di flessibilità in Europa, di quella seria, che potremmo condividere, perché non è affatto vero che noi siamo per una linea conservativa assoluta in termini di patto. Noi abbiamo le nostre idee. Ma attenzione: con un debito che cresce non c'è agibilità per alcun discorso a livello europeo, neanche serio. Ci stiamo mettendo in una situazione nella quale torniamo ad essere osservati speciali. Mi fermo qui. Mi fermo qui, signor ministro. È chiaro che, di fronte a misure che non avessero carattere di *una tantum* e di temporaneità, noi avremmo, evidentemente — immagino bene —, opinioni molto diverse dalle vostre. Questo va da sé. L'ho già detto in una battuta: piuttosto che togliere una prestazione sanitaria, per esempio, ripristino la tassa per le successioni per i più ricchi. Questo va da sé (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)! Però, deve esserci un modo per affrontare i problemi con serietà.

Infine, noi chiediamo che nelle prossime occasioni venga data una lettura di verità dell'economia reale — che oggi non mi pare ci sia stata — che è stata la grande dimenticata in quest'anno. Attenzione, vorrei dire al Governo che non sarà con un omaggio di poca spesa al patto per l'Italia che noi risolveremo questo aspetto. Ho sentito il ministro parlare di rigore e di sviluppo: rigore sarebbero i parametri europei, sviluppo sarebbe il patto per l'Italia. Non scherziamo! Non avendo questo benedetto patto per l'Italia, noi siamo cresciuti del 2,9 per cento nell'anno di grazia 2000 (*Applausi dei deputati dei*

gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani), nonostante i vincoli. Quando abbiamo fatto una finanziaria da 60 mila miliardi, più una prima correzione da 20 mila miliardi, l'anno dopo siamo cresciuti dell'1,7 per cento.

Vada a vedere i dati del 1997 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)! Quindi, non diciamo che si è presentato un piattino dove tutto lo sviluppo è il patto del l'Italia e così via. Diciamoci ben chiaro che questo patto per l'Italia è troppo per il Governo e troppo poco per l'Italia. È troppo per il Governo perché non riuscirà a rispondere alle parole che vi sono scritte, basta leggere cosa c'è scritto sul Mezzogiorno; non riuscirà. Ma è troppo poco per l'Italia perché questo patto non coglie alcune questioni che sono spiattellate davanti a noi. Se andiamo a vedere come mai, dopo due anni che non era più così, nei quali eravamo allineati con il tasso di crescita europeo, noi adesso ci siamo di nuovo disallineati, perché è questa la verità, anche se ho sentito cose diverse.

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Non è vero.

PIER LUIGI BERSANI. Guardiamo i numeri, la verità è questa. Infatti, nel 2000 eravamo addirittura sopra la media europea come crescita: andate a controllare i dati del PIL. Come mai adesso ci troviamo disallineati? Si vada a vedere scanditamente perché abbiamo problemi antichi, intendiamoci — il problema dei servizi, il problema della specializzazione produttiva, quello dell'inserimento e della diffusione delle tecnologie, quello del dualismo con il sud —, non dico che questi problemi li abbiate inventati voi, c'erano anche prima: sto dicendo che su ognuno di questi punti il ritmo di marcia sta andando indietro, compreso quello del Mezzogiorno, che in questi mesi sta perdendo

velocità relativa rispetto al nord, dopo cinque anni che non era così. È falso quello che dico? Discutiamone, di questo bisogna discutere se siamo il Parlamento del paese. Allora, vogliamo fare una legge finanziaria nella quale si discute in questi termini e prendere qualche misura che abbia una qualche coerenza? Quali misure? Misure di politica economica, di politica di bilancio, di politica industriale.

Poi, signor ministro, lei ha fatto un'affermazione molto giusta, giustissima. Lei ha detto che bisogna dare certezza agli operatori. Ritengo ciò fondamentale, però, sono accaduti dei fatti devastanti per la certezza degli operatori e bisogna che responsabilmente ce ne rendiamo conto.

Allora, si deve fare attenzione, la questione del credito d'imposta — che non ho bisogno di chiarire cosa sia — viene moltiplicata per mille, fino ad esiti che con tutta evidenza presentano profili di ordine costituzionale, da questo « decreto taglia-spese ». Ce ne rendiamo conto? Al di là dei limiti costituzionali, della questione costituzionale evidentissima, ci rendiamo conto che noi mettiamo un punto interrogativo su tutto il sistema di erogazione che abbiamo in mano? Abbiamo letto bene? Abbiamo visto bene? Quindi, 10, 100, 1.000 crediti di imposta? Per quanto riguarda i residui passivi, non vorrei che il fondo per il Mezzogiorno di cui si parla, il fondo unico, fosse frutto di questa ispirazione, per cui vengono inserite anche vecchie cose, vengono riformulate e rigirate, con la conseguenza che l'operatore e la pubblica amministrazione non sanno più come agire, e via seguitando. Vi sono inoltre altre questioni, come il blocco delle tariffe, il *project financing*; sulle norme fiscali un giorno si parla di una riforma, poi si annunciano interventi parziali.

Per quanto riguarda, signor ministro, il ricorso allo *spoils system* in ministeri importanti, vi invito a fare attenzione e a non lasciarvi prendere la mano da un maccartismo straccione che sta distruggendo quel che c'è — solo quello — e non costruisce niente, lasciando nell'abbandono rapporti professionali adeguati con i mondi economici (*Applausi dei deputati dei gruppi dei*

Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani).

Quindi, sbandamento, problemi e disagio nel paese e — diceva il ministro — assunzione di responsabilità. Benissimo! Per terminare il mio intervento, io vorrei che questa assunzione di responsabilità fosse del Governo e del Presidente del Consiglio Berlusconi, perché francamente — concludo in questo modo — questo nostro Presidente del Consiglio regna ma non governa, cura bene le cose della casa reale, ma non governa, non si occupa di cose fastidiose, sgradevoli, come l'andamento economico e sociale di questo paese. Io dico che non è il ministro Tremonti l'inventore del miracolo, il ministro Tremonti è l'esecutore del miracolo, ma l'inventore del miracolo è Berlusconi! Quindi se ne occupasse e non lasciasse a noi solo i cocci del miracolo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Socialisti democratici italiani*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alberto Giorgetti. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, credo veramente che il dibattito di questa mattina abbia dimostrato, soprattutto nella prima fase del confronto, come i temi sventolati dalla sinistra agli occhi dell'opinione pubblica siano sostanzialmente fonte di un percorso di strumentalizzazione della realtà in cui oggi versa l'economia italiana, l'economia reale, della realtà in cui, evidentemente, si trovano i conti pubblici. In qualche modo, è un'enfaticizzazione di situazioni, di numeri, di dati che non trovano conforto — come ha dimostrato in maniera molto chiara il ministro Tremonti — nelle valutazioni ufficiali, nell'attività ufficiale riconosciuta in sede europea nei confronti del Governo italiano e nelle stime che abbiamo più volte formulato e sostenuto (come maggioranza, come